

INTRODUZIONE

1. La particolarità di Paolo¹

San Giovanni Crisostomo, commentando Gal 2,20, dichiarava: “ma in me vive Cristo’: dunque il cuore di Lui era il cuore di Paolo”. Ove cuore aveva allora il senso di “interiorità piena”. In Paolo non c’è solo il messaggio di Cristo, ma anche l’esperienza: Paolo lo condivide sempre emotivamente. Anche i Vangeli non sono mai freddi e distaccati, ma Paolo ci comunica anche la reazione personale. Nelle sue lettere c’è un insieme di ricchezza teologica, condivisione personale, risonanza interiore e applicazione alla sua vita, e di rimbalzo alla nostra, veramente unico nel NT.

Studiare Paolo ci mette in un contatto il più diretto possibile con il mistero di Cristo.

Paolo è un testimone della tradizione antica, con una aderenza storica tutta sua. Nato forse verso il 10 d.C., ha la sua vocazione nell’anno 36 e dopo dieci anni di oscurità comincia la sua piena attività verso la fine degli anni quaranta. All’inizio degli anni cinquanta è a Corinto, e riguardo a questo periodo (1Cor 15,3): “Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto”. Paolo comunica quello che ha ricevuto negli anni quaranta, che sono in contatto diretto con gli eventi di Cristo degli anni trenta: abbiamo perciò un contatto il più ravvicinato possibile con tutti i fatti e le tradizioni che riguardano Gesù. Le tradizioni dei vangeli, che sono anteriori a Paolo, come redazione sono successive: la loro redazione si colloca negli anni 60-80. Da Paolo si può dunque anche capire la chiesa degli anni trenta.

Egli mostra alla chiesa ciò che dev’essere. È come la sua cattiva coscienza. In 2Cor 2,7 Paolo parla di una spina nella carne, che probabilmente è un insieme di malattie e difficoltà fisiche che avverte. Ma anche lui è una spina nella carne della Chiesa... Paolo resta scomodo anche oggi. O lo si prende tutto o si sta in disparte. Paolo non parla, come gli evangelisti, di seguire² Cristo, ma di inseguirlo³: la sequela per Paolo si fa con una corsa accelerata.

Dottore della Legge, Paolo era più a conoscenza della Scrittura che ogni altro autore del NT: probabilmente rimase una decina d’anni a Gerusalemme per studiarla. Quindi ci consente non solo di guardare avanti come cammino ecclesiale, ma anche di andare in profondità particolarmente interessanti e suggestive.

2. Le sue origini

Ne abbiamo dati incompleti, ma ne conosciamo quanto occorre per comprendere l’essenziale del suo itinerario. Gli Atti lo chiamano ora Saul, ora Paolo⁴. Evidentemente, come molti Giudei della diaspora, al nome giudaico aveva unito quello greco-romano. Gli Atti ci dicono che era di Tarso⁵, città della Cilicia, a sud-est dell’attuale Turchia. A quel tempo, la città, punto d’incontro del mondo orientale e occidentale, era un centro filosofico rinomato ed era la capitale della omonima provincia romana. Era ebreo, figlio di ebrei, della tribù di Beniamino⁶. Aperto alla cultura circostante: conosceva abbastanza bene il greco, ma non era stato molto influenzato dal pensiero greco. “Potremmo definirlo un giudeo illuminato” (Fabris). Non si sa se davvero studiò a Gerusalemme, con Gamaliele, come lascerebbe pensare At 22,3, che però non parla di ordinazione a rabbino. In Gal 1,21 dice di essere sconosciuto ai cristiani della città. Certo è che Paolo si distinse per il suo fervente attaccamento alle tradizioni giudaiche, religiose e morali, anche per l’appartenenza ai

¹ Le note che seguono sono in gran parte tratte da: UGO VANNI, s.J., Corso sul “*Corpus Paulinum*”, P.U.G. 1999-2000, note trascritte da allievi; G. BARBAGLIO (a cura di), *Le lettere di Paolo*, 3 volumi, Borla, Roma 1980.

² Gr. *akolouthéō*.

³ Gr. *diôkō*. Paolo stesso è sempre in cammino, anzi in corsa: “Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto (*al premio*), questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù” (Fil 3,13-14)..

⁴ A partire da At 13,9.

⁵ Cf. At 9,11; 22,3.

⁶ Cf. Fil 3,5; Rm 11,1; 2Cor 11,22.

farisei ⁷e più di loro (Gal 1,14; Fil 3,6-9). La fedeltà giudaica e farisaica lo spinse ad assumere atteggiamenti aggressivi verso i cristiani. Paolo evoca più volte il suo passato di persecutore (Gal 1,13b; 1Cor 15,8-9; Fil 3,6). I dettagli di Atti al riguardo non vanno però presi alla lettera. Paolo dovette agire all'interno delle sinagoghe di Cilicia e di Siria⁸. Gli Atti testimoniano che aveva un lavoro manuale, di tessitore di tende o di coperte da campo (18,3). Non sappiamo se fosse sposato o no. Quando scrisse 1Cor era libero⁹.

3. La conversione

Più volte Paolo parla dell'esperienza che ha cambiato il corso della sua vita, ma senza indulgere in particolari psicologici e cronachistici¹⁰. Dio lo ha scelto senza suo merito (1Cor 7,25; 2Cor 4,1) e gli ha rivelato Cristo perché lo annunziasse ai pagani (Gal 1,12.15-16; 2Cor 4,6). Equipara il fatto di Damasco alle apparizioni pasquali di Cristo risorto (15,8; 9,1). Ha conosciuto Cristo come suo Signore (Fil 3,8), precisando di essere stato afferrato da lui con forza. La conversione di Paolo è conversione a Cristo, scoperto come figlio di Dio, morto e risorto, mediatore unico e universale di salvezza. È un evento di grazia (1Cor 15,10). Il libro degli Atti ci racconta in modo figurato, drammatico ed edificante, quest'esperienza¹¹. In che cosa consiste il cambiamento esistenziale che avviene in Paolo?

“Da fariseo zelante, egli viveva nel culto della legge mosaica, che si traduceva di fatto in culto del proprio io, e si aspettava la salvezza dalla osservanza sincera e scrupolosa delle sue prescrizioni. Dal punto di vista religioso (cf. Fil 3,5ss), era un *selfman* (un fai-da-te). Dio avrebbe alla fine coronato i suoi meriti. Ebbene, la conversione è consistita nel capovolgimento di questa fiduciosa sicurezza in se stesso. Adesso egli crede in Cristo, cioè si affida al crocifisso risorto, attendendosi da lui in dono quella salvezza che illusoriamente aveva pensato di poter creare con le proprie mani (...). Egli si realizza accettando Cristo che gli si è donato con un'oblatività senza limiti (cf. Rm 5,7-9) e rispondendo con la piena donazione di sé a lui e agli altri”¹².

Nel suo zelo di convertito ha a volte atteggiamenti di intolleranza verso gli avversari.

4. La missione

Paolo è il più lucido difensore dell'apertura della chiesa al mondo pagano. Si possono distinguere tre periodi:

1. Dalla conversione all'aggregazione alla Chiesa di Antiochia di Siria.

Inizia nella regione a sud-est di Damasco e in Damasco stessa (Gal 1,17), conoscendo presto ostilità (2Cor 11,32-33; At 9,23-25). Breve visita a Gerusalemme per conoscere Pietro (= Cefa in aramaico) (Gal 1,18-20), poi viaggio in Siria e Cilicia (Gal 1,21). È tutto ciò che racconta di sé di un periodo di circa 15 anni. L'inserimento nell'ambiente cristiano fu difficoltoso: la chiesa di Gerusalemme non lo conosceva (Gal 1,22; era anzi diffidente verso di lui: At 9,26-30).

2. Impegnato nella chiesa d'Antiochia e suo inviato nella missione ai pagani.

Barnaba lo introdusse nella comunità di Antiochia di Siria (At 11,25)¹³, ove nacque una chiesa mista composta da giudeo-cristiani e da pagano-cristiani. Paolo vi lavora un anno (At 11,26) e viene mandato in missione con Barnaba a Cipro e nelle regioni sudorientali dell'Asia Minore (At 13-14), come conferma anche Gal 2.

⁷ I farisei erano una élite di laici moralmente ineccepibili, difensori intransigenti delle fedi monoteistica e missionari attivi tra i pagani.

⁸ “L'immagine tradizionale di un uomo assetato di sangue e violento deve lasciare il posto a quella più modesta, ma storicamente più attendibile, di irriducibile polemista che si batteva contro il cristianesimo nascente” (Fabris, o.c., 17).

⁹ Cf. 1Cor 7,7. Da 1Cor 9,4-6.12 si può anche dedurre che avesse abbandonato la sposa per dedicarsi alla sua missione.

¹⁰ Cf.;

¹¹ Cf. 9,1-18; 22,3-16; 26,9-23.

¹² Fabris, o.c., I, p. 21s. Cf. Fil 3,8-9; Gal 2,19s; 6,2.

¹³ Là i seguaci di Gesù furono chiamati per la prima volta cristiani (cf. At 11,26).

Nasce il problema: a quali condizioni i pagani possono entrare a far parte della chiesa? I giudeo-cristiani di lingua greca avevano già iniziato la missione ai pagani, fondando la comunità di Antiochia. Ma poi scoppiò il dibattito teologico, e si ebbe l'assemblea deliberante di Gerusalemme nel 48-49 (Gal 2,1-10; At 15). Paolo racconta che nessuna causa restrittiva gli fu imposta (Gal 2,6); Atti invece segnala un decreto contenente alcune restrizioni (At 15,23-29). Non si risolsero tutti i problemi: Paolo si scontrerà con Pietro su questo problema (Gal 2,11ss): Pietro su pressione dell'ala conservatrice aveva cessato di condividere la mensa con i pagano-cristiani, Barnaba ed altri lo seguirono. Non conosciamo l'esito dello scontro. Soltanto, che Paolo si separò da Barnaba e si rese indipendente dalla chiesa antiochena.

3. Resosi autonomo, dà vita a numerose chiese in Asia Minore e in Grecia.

Prese con sé Sila o Silvano e partì a visitare le chiese del sud-est dell'Asia Minore (At 15,36-16,1). A Listri si aggrega Timoteo (At 16,1-3). Evangelizza poi la Galazia (At 16,6 e 18,23), cioè la regione centrale dell'Asia Minore con capitale Ancora (l'attuale Ankara). A quel tempo c'erano le località di Anshira, Tabio e Pessinunte, che formavano una specie di triangolo e la chiesa galattica ruotava intorno a questo triangolo¹⁴.

Poi (anni 49-52) passa in Europa e predica con successo (At 16,11-18,18). Nascono a Filippi, Tessalonica (oggi Salonico), Berea comunità prevalentemente di pagano-cristiani. I giudei della diaspora gli si oppongono. Prosegue per Atene, ma con pochi risultati; poi giunge a Corinto, capitale della provincia romana dell'Acaia, dove dà origine a una vivace comunità. Da lì scrive ai cristiani di Tessalonica. È il più antico scritto del NT (50/51).

Negli anni 53-57 la tappa più significativa è Efeso, dove, secondo Att (18,18ss), giunge dopo essere andato a Gerusalemme ed Antiochia ed aver fatto visita alle comunità della Galazia. Evangelizza ad Efeso e nella regione circostante. Da lì scrive 1-2Cor e fa anche una visita alla comunità di Corinto, acuendo purtroppo i contrasti anziché appianarli (2Cor 1,23-2,1). Scrive una lettera polemica ai Galati per contrastare l'offensiva dei giudeo-cristiani integralisti: è la nostra lettera ai Galati. Ad Efeso venne anche perseguitato (2Cor 1,8-10). Molto probabilmente scrisse da qui anche Filippesi.

Quindi andò in Macedonia (2Cor 2,12-13), poi a Corinto, dove rimase tre mesi (At 20,2-3) riuscendo nell'opera di riconciliazione (2Cor 1,1-2,13; 7,5-16). Da lì scrisse la lettera ai Romani. Voleva giungere a Roma e da lì in Spagna (Rm 1,10-15; 15,23-32). Voleva però prima andare a Gerusalemme a portare la colletta (Rm 15,25). Già nella conferenza di Gerusalemme si era impegnato a venire in soccorso ai poveri della chiesa madre (Gal 2,10): quindi aveva organizzato una colletta nelle chiese di Galazia (1Cor 6,1), di Corinto (1Cor 16,1-4), della Macedonia (2Cor 8,1-5) e d'Asia (At 20,4-5), come segno di comunione delle sue comunità di pagano-cristiani con la chiesa giudeo-cristiana di Gerusalemme (Rm 15,26; cf. 2Cor 8-9). Gli oppositori non gli mancano sia all'interno che all'esterno della chiesa. Sa che i giudei lo cercano a morte (Rm 15,30-32).

A Gerusalemme incontra la chiesa riunita sotto la presidenza di Giacomo (At 21,17-25). I giudei provocano una sommossa e Paolo viene arrestato, incarcerato prima a Gerusalemme e poi a cesarea marittima (At 21,27-24,27). Dopo due anni di prigionia (At 24,27) fa appello al tribunale romano dell'imperatore, come cittadino romano (At 25-26). Inviato a Roma, vi rimase in domicilio coatto altri due anni (At 27-28). Qui finisce il racconto di Atti. Non si sa se giunse davvero in Spagna. Più probabilmente terminò allora i suoi giorni. Morì certamente martire sotto Nerone, con probabilità all'inizio degli anni 60.

¹⁴ Nel I sec. d.C. il termine Galazia indicava due realtà di diversa grandezza: la regione galata, situata al centro-nord dell'Asia Minore, con Ancora, Pessinunte e Tavio come città principali; e la provincia romana della Galazia, più vasta, che comprendeva oltre alla regione galata la Pisidia, la Licaonia, una parte della Frigia, l'Isauria, la Paflagonia e il Ponto. Galati o Celti erano detti gli abitanti della regione galata. Gli studiosi sono divisi circa i destinatari della lettera, ma la maggior parte propende per la prima ipotesi.

5. Le lettere di Paolo

Il *corpus paulinum* comprende 14 lettere¹⁵, tra cui quella agli Ebrei che non è di Paolo. Le altre lettere si dividono in tre gruppi¹⁶:

<p style="text-align: center;">Protopaoline autentiche</p> <p><i>Scritte di suo pugno o dettate</i></p>	<p style="text-align: center;">Deuteropaoline di autenticità problematica</p> <p><i>Hanno senz'altro materiale paolino, ma ci sono problemi di attribuzione per ragioni storiche, di stile, teologiche)</i></p>	<p style="text-align: center;">Tritopaoline di autenticità improbabile – lettere pastorali</p> <p><i>A volte abbinate al 2° gruppo, ma la loro autenticità è più fortemente problematica.</i></p>
1-2 Tessalonesi Galati Filippesi Romani 1-2 Corinti Filemone	Colossesi Efesini	1-2 Timoteo Tito

Le **Protopaoline** sono state certamente scritte da Paolo, probabilmente tramite dettatura, metodo comune all'epoca. A volte Paolo metteva la sua firma in maniera caratteristica, per evitare falsificazioni. Sono le lettere più importanti per capire il pensiero di Paolo.

L'attribuzione a Paolo delle **Deuteropaoline** presenta problemi¹⁷. Però il canone Muratori, uno dei più antichi (160-180 d.C.) le comprende e le attribuisce direttamente a Paolo. Quindi ai tempi della formazione del Canone del NT, le lettere venivano attribuite a Paolo, anche se non direttamente dettate da lui. Ad es., Efesini usa un greco complesso non usuale di Paolo, ma il nucleo sembra suo. In sintesi possiamo dire che alcune lettere non hanno con Paolo l'evidente contatto immediato di altre, ma sono paoline nel senso che il materiale è certamente paolino.

Le **Tritopaoline** sono le tre lettere chiamate anche pastorali¹⁸. La maggioranza degli studiosi oggi nega che esse siano attribuibili direttamente a Paolo: affermano che contengono materiale paolino, ma che c'è distanza cronologica e di situazione molto forte tra il proto Paolo e queste lettere; rilevano che la situazione ecclesiale è diversa e che l'atteggiamento difensivo e pauroso non è quello normale di Paolo. Queste lettere si collocano verso la fine del 1° secolo.

¹⁵ Una filastrocca per ricordare l'ordine in cui sono messe nella Bibbia: RoCoCoGalEfFiColTeTeTiTiTiFiEb.

¹⁶ Vi sono diversità di posizioni fra gli studiosi riguardo alla classificazione delle lettere. Non tutti condividono l'inserimento di 2Tess nelle protopaoline, sostenuto dal p. Vanni e la considerano piuttosto deuteropaolina. Il p. Aletti grande conoscitore di Col, la ritiene protopaolina.

¹⁷ Non l'ispirazione, che non riguarda l'autore. Le lettere deuteropaoline e tritopaoline restano canoniche e ispirate.

¹⁸ Il termine "pastorali" venne loro attribuito, opportunamente, da un autore olandese nel 1720.